

## L'Uomo di San Silvestro

In molte occasioni nella mia lunga esperienza chirurgica mi sono cimentato in casi complessi e interessanti anche dal punto di vista scientifico.

Nel capitolo di questo sito intitolato “Casi Clinici” ho descritto gli eventi che per la relativa rarità e per l'interesse che ho in essi ravvisato dal punto di vista clinico e anche scientifico, mi pareva valesse la pena di fare conoscere.

Non raramente le situazioni descritte coinvolgevano anche l'aspetto umano emergente dal ricordo della persona alla quale l'evento si riferiva.

Ma quando questo ricordo coinvolge fortemente, sollecitando sentimenti di affetto nostalgico per la persona per la quale io e i miei Collaboratori abbiamo offerto non solo tutta la nostra capacità chirurgica, ma anche tutti i nostri più vivi sentimenti per ottenerne il migliore dei risultati clinici, ebbene allora questo non è più soltanto un “Caso Clinico”, ma diventa un episodio della nostra affettività.

E ciò è proprio quanto avvenuto in quello che abbiamo intitolato “L'Uomo di San Silvestro”, escludendolo dall'elenco dei “Casi Clinici” per annoverarlo tra i nostri più nostalgici e affettuosi ricordi.

Ed ecco perché abbiamo voluto inserirlo in questo capitolo intitolato alle “Lectures”.

\*\*\*

L’ultima notte dell’anno di molto tempo fa, io ero chirurgo reperibile per il Pronto Soccorso dell’Ospedale S. Martino di Genova.

Io abito molto vicino all’ospedale e in pochi minuti a piedi o in macchina posso raggiungerlo.

E’ per questo che la mia reperibilità potevo farla in casa, dove quella notte, la Notte di San Silvestro, ero con la mia Famiglia insieme a parenti ed amici per festeggiare, come da antica usanza, l’arrivo dell’Anno Nuovo.

Ma verso le 10 una telefonata mi chiamava urgentemente al lavoro. Un giovane diciottenne aveva avuto un incidente stradale, mentre veloce pilotava una moto.

Appena il ragazzo giunse alla nostra osservazione, ci rendemmo subito conto della gravissima situazione: il trauma era addominale e le condizioni generali precarie.

Dopo l’opera dei medici rianimatori, iniziò l’intervento chirurgico, che fu lungo e difficile.

Allo scoccare della mezzanotte, qualcuno in sala operatoria stappò una bottiglia di spumante e ci facemmo gli auguri tra noi, ma soprattutto augurammo Buon Anno Nuovo a colui che non

poteva sentirci. Ma il nostro augurio fu accolto, perché, come vi dirò, il paziente guarì.

Si trattò di un intervento molto demolitivo, perché l'azione traumatica aveva coinvolto la milza e gran parte dell'intestino.

Forse fu una delle prime volte che dovemmo affrontare la cosiddetta "Sindrome dell'intestino corto".

Quando per motivi traumatici, come nel nostro caso, o per cause patologiche, solitamente di natura vascolare, gran parte di intestino tenue viene abolita, si riduce drasticamente o addirittura si annulla la superficie assorbente i nutrienti e il soggetto morirebbe di inanizione se non si mettessero in atto provvedimenti di nutrizione clinica artificiale.

Fu proprio in occasione del caso, che ho in questa lettura esposto, che imparammo uno dei tanti provvidenziali interventi della natura: il corto segmento residuo di intestino tenue col tempo si allunga, ripristinando gradualmente le funzioni di assorbimento alimentare.

Così il nostro "Uomo di San Silvestro" guarì, andò a casa, ritornò a correre in moto, ebbe un altro incidente, per fortuna senza guai, diventò un uomo adulto, ritornò da noi perché gli si erano formati calcoli nella cistifellea.

Ora aveva circa 40 anni: lo operammo per togliergli la colecisti e con l'occasione constatammo direttamente ciò che già

avevamo visto con le radiografie e cioè che la matassa intestinale si presentava come di norma, senza gli esiti apparenti della ormai antica disavventura.

Su molti casi analoghi in tanti anni successivi l'esperienza maturata grazie al nostro "Uomo di San Silvestro", fu per il nostro gruppo chirurgico molto utile e istruttiva per pianificare il domani di grandi demolizioni intestinali e poterne fin dall'inizio stabilire una prognosi.

Ma l'Uomo di San Silvestro è rimasto per me e i miei Collaboratori un ricordo prezioso e affettuoso, che ci rinfranca quando eventi infausti raffreddano i nostri entusiasmi.

-----